



L'Unità

Giornale + videocassetta
un film di Federico Fellini
«8 1/2»
con M. Mastroianni, S. Milo
e C. Cardinale



ANNO 74. N. 33 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 8 FEBBRAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000



Kohl dà fiducia a Prodi Nessun veto all'Italia, la Borsa vola

È sbagliato dividere l'Europa

PATRIZIO BIANCHI

GLI ECHI DA BONN ci riportano a un dialogo fra interlocutori cortesi ma anche duri nelle proprie posizioni. Per un verso il governo tedesco ha ribadito che non è in alcun modo nell'interesse dell'economia tedesca rinviare l'Euro né farlo nascere fragile. D'altra parte il governo italiano ha ribadito la sua forte determinazione di essere fin dall'inizio nel gruppo di testa della moneta unica. In particolare il ministro degli Esteri tedesco si è pronunciato con decisione contro qualsiasi ipotesi di rinvio dell'unione monetaria, ricordando che questo sarebbe molto pericoloso anche per l'unificazione politica e per la coesione del mercato comune.

Non possiamo che condividere questa proposizione, che però deve essere letta nei due sensi: l'unificazione politica della Ue e la coesione del mercato unico sarebbero messi duramente a rischio da una unione monetaria che portasse in sé il segno della frattura, fra Nord e Sud Europa. Una frattura che è stata ripetutamente minacciata in questi ultimi giorni, e che indubbiamente ha motivazioni profonde, ma che comunque bisogna essere in grado di ricomporre, proprio per non trovarsi con due Europee, non solo a diverse velocità, ma in rotta di collisione. Sicuramente, nei colloqui avuti a Bonn, le delegazioni italiana e tedesca hanno avuto coscienza di questa straordinaria responsabilità.

SEGUERÀ A PAGINA 3

■ «È inaccettabile che oggi, ad un anno dalla decisione formale, qualcuno dia i voti a questo o quel paese ed esprima giudizi sulla capacità di raggiungere questo o quel risultato». Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha voluto fare piazza pulita ieri - a Bonn dove si è tenuto il vertice italo-tedesco - delle indiscrezioni, circolate nei giorni scorsi, secondo cui la Germania non vorrebbe l'Italia fin dall'inizio nella terza fase dell'Unione monetaria europea. «Nessuno - ha detto Prodi -

**Giù fatturato e ordini
Novembre «nero» per l'industria italiana**

PIERO DI SIENA
A PAGINA 17

si arroga il diritto di essere giudice degli altri un anno prima del momento in cui sarà fatto l'esame». E poi ha promesso al Cancelliere tedesco che le misure economiche italiane sono e saranno «durature» e «strutturali». Per le pensioni si comincerà a discutere dalla fine del mese. Immediata la reazione dei mercati alle parole del Cancelliere tedesco: la lira ha recuperato 4 punti sul marco, mentre la Borsa, sospinta anche dalla crescita dei mercati internazionali, ha chiuso al massimo dell'anno.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 23 e 5

Confermati i contrasti, si rivedranno Fini-Berlusconi Pace non fatta

■ ROMA. L'incontro c'è stato, la pace no. Tra Berlusconi e Fini i contrasti restano e i protagonisti non cercano di nascondersi. «Non è andata male - dice il presidente di Forza Italia - considerando che l'interlocutore viene dalla vecchia politica. Io sono abituato a marciare solo sulle autostrade, le strade provinciali e comunali non le vedo proprio». Più tesi i commenti di Fini che ribadisce di non vedere una linea nelle scelte del Polo. Ma il leader di

An è in difficoltà, non è in grado di costringere sulle sue posizioni Berlusconi e teme contraccolpi interni nella linea del dialogo e rischi di isolamento sulla strada della rottura. I due si rivedranno ancora, ma l'impressione è che a Fini non resti che trovare una via d'uscita per accanziarsi alle scelte del leader di Forza Italia, che proprio ieri ha detto di trovare proficuo il lavoro della Bicamerale, mentre il capo di An delegava Nania a seguire i lavori.

LAMPUGNANI SACCHI
A PAGINA 7

L'ex ministro in tribunale: «Una campagna contro di me»

Di Pietro si sfoga «Mi hanno segato»

■ MILANO. L'ex ministro Di Pietro torna in Tribunale a Milano, proprio nell'aula del processo Cusani, e per due ore si sfoga, denunciando la campagna scandalistica ordita a suo danno. È il processo per diffamazione che Di Pietro ha intentato contro il senatore Boso e «Il Corriere della Sera» che pubblicò l'intervista. Il parlamentare leghista affermava che Di Pietro avrebbe fatto parte dei servizi segreti. «Per il Sismi e il Sisdè non ho mai lavorato - ha detto Di Pietro. - Mi sento offeso perché non si può andare a raccogliere le dichiarazioni di chiunque e poi sparare su di me. Il «Corriere» ha fatto una campagna contro di me». Non usa mezzi termini Di Pietro: «Benedetto il Signore, a me hanno segato le gambe. Grazie a questa campagna scandalistica io non ho neppure potuto candidarmi alle elezioni politi-

che». Alla domanda precisa del presidente del Tribunale, se la sua azione è stata frenata dagli articoli dei giornali, Di Pietro ha replicato: «Sono stato strafrenato. Questo stitilicidio da una parte mi ha zittito e dall'altra mi ha costretto a presentare querele. Ora non faccio altro che andare a un tribunale all'altro per riavere la mia dignità. C'è ancora qualche schizzo di fango contro di me, che cadrà come tutte le altre accuse sono cadute. Poi ho tutti questi procedimenti nei quali sono parte lesa». Dopo l'ex ministro è stata la volta del senatore Boso. Boso ha spiegato che «non è un disonore fare parte dei servizi segreti», mentre il giornalista del Corriere della Sera, Gianantonio Stella, ha affermato che da parte sua e del suo giornale «non c'era alcun intento diffamatorio nei confronti di Di Pietro».

GIAMPIERO ROSSI
A PAGINA 10

L'ARTICOLO

Le donne e la mafia

ANNA FINOCCHIARO

VENGO DA TERRA di mafia e ne ho esperienza per quotidianità - individuale, collettiva - nella stessa misura, credo, in cui professione, lavoro, politica, studio, me ne hanno fatto «esperta». È per questo, forse, che avverto irrimediabile sofferenza per quella «vulgata» dell'antimafia che sovrappone stereotipi a stereotipi, confonde cause e rimedi, costruisce alibi che rimandano lontano da sé le colpe, elude l'ineludibile. Talvolta questo avviene solo per approssimazione, spesso perché non esistono interesse o forza per capire davvero, quasi sempre perché non si sente responsabilità per ciò che è fuori - altro da sé.

In qualche misura, dunque, mi preoccupa la semplificazione evocativa che il titolo del convegno che si apre oggi a Palermo - «La donna nell'universo mafioso» - può produrre. Le suggestioni in agguato, nutrite dagli stereotipi che non solo i media ma anche il contesto culturale suggeriscono - così forte quando di mafia si tratta - sono, in definitiva, poche. Come sempre poche sono, in genere, le categorie adeguate a comprendere le donne. Discutere delle donne di mafia potrebbe allora ridursi al parlare di martiri, come Manuela Loi, di

eroine come Rita Atria, di donne soggette - neppure pienamente complici - alla regola mafiosa, immanente ad ogni altra, a quella del sangue e degli affetti, a quella della libertà individuale come è per le migliaia di donne che vivono con uomini di mafia. Ognuno di questi stereotipi è mutilante di conoscenze e di percorsi di vita individuali, ma è anche fuorviante in campi decisivi. Per anni, ad esempio, direi quasi storicamente, i magistrati hanno ritenuto che esistesse una incompatibilità tra la concezione che la mafia nutiva, ed affermava, del ruolo delle donne e la possibilità stessa che esse avessero ruoli penalmente rilevanti.

La realtà comincia, però, a scompaginare certezze e pregiudizi. E una realtà che dobbiamo osservare con pazienza e attenzione, sfuggendo a ciò che è troppo rappresentato, troppo facilmente conoscibile. Mi viene da pensare alle lettere-appello che, di recente, sono state scritte da mogli di uomini di mafia, tese a rivendicare «uguali diritti» per i propri figli. Il dibattito che si è acceso su queste lettere attecchiva però troppo a ciò che

SEGUERÀ A PAGINA 4

Terremoto alla Questura di Napoli. Pentiti: costano 150 miliardi l'anno

Manette al super-poliziotto L'ex capo della Mobile armava la camorra?



Sabato 15 febbraio con l'Unità
Il bell'Antonio

■ NAPOLI. Sossio Costanzo, ex dirigente della Squadra mobile, passato poi al commissariato di San Giuseppe Vestuviano, è stato arrestato con l'accusa di collusione con i clan camorristici. Si tratta dell'inchiesta che ha portato in carcere 19 poliziotti del commissariato di Portici e della Squadra narcotici. Contro Costanzo sono ipotizzati i reati di falso ideologico, calunnia e cessione di armi da guerra. Intanto, a Roma, la commissione Antimafia ha sentito il direttore del Servizio centrale di protezione, Antonio Manganelli, che definisce «in crisi il fenomeno del pentitismo che, tra l'altro, costa al paese oltre 150 miliardi l'anno». E Maurizio Avola, il «Buscetta catanese», racconta, in un'intervista esclusiva, l'ingresso in Cosa Nostra e la scelta di pentirsi: «L'ho fatto per i miei figli».

RICCIO RIZZO TUCCI
A PAGINA 9

**Rotte le trattative
Ferrovie Da stasera 24 ore di sciopero**

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 19

La Cassazione francese: non è reato corrompere per il bene dell'azienda

■ PARIGI. La Corte di Cassazione francese ha emesso una sentenza che riaccende la polemica su Tangentopoli. Corrompere in nome dell'azienda non è più reato. È stato cancellato così il principale capo di imputazione contro imprenditori e politici coinvolti nella tangentopoli francese: l'abuso di beni sociali. «Da ieri una grande banda di corruttori può dormire sonni tranquilli», ha commentato il quotidiano *Libération*. L'autorevole *Le Monde* ha incalzato: «La Corte limita il potere dei giudici», si apre una breccia «nel principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Gli «imputati eccellenti» tirano un sospiro di sollievo ma nel paese c'è scontento. Otto francesi su dieci sono già convinti che la giustizia è sottoposta al potere politico.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

E la patente?

SECONDO un sondaggio della rete europea Mtv, del quale si dava ampiamente notizia su *L'Unità* di ieri, la maggioranza dei giovani europei sarebbe convinta che gli immigrati «dovrebbero adottare la cultura del paese d'immigrazione». Ma la maggioranza dei giovani europei sarebbe, al tempo stesso, «favorevole al multiculturalismo». Posto che le due risposte sono l'una esattamente il contrario dell'altra, torna alla ribalta una vecchia e mai risolta questione: a chi cavolo servono i sondaggi, che attendibilità hanno, con quale autorità e quale moralità informativa vengono effettuati e poi, per giunta, diffusi come Vangelo dai giornali? Ma ci si rende conto o no di quanto la massima parte di questi «dati» costituisca un irreflessivo e casuale cumulo di risposte non meditate a domande ancor meno meditate? La logica e il lessico rozzezza assertivi del sondaggese («i giovani sono così»; «i vecchi la pensano così») fa più danni al pensiero, e alla sintassi del pensiero, di un corso accelerato di analfabetismo. Almeno una patente speciale, per chi usa queste armi improprie, la vogliamo imporre? [MICHELE SERRA]



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE
Sesso, droga e occhi di serpente.
L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 9.900 lire.